

# Introduzione

Un libro che insegni a fare podcast deve tenere in considerazione tantissimi aspetti, così come tantissimi aspetti dobbiamo tenere sotto controllo noi che i podcast li facciamo. Molti podcaster si sono trovati ad arrabattarsi per svolgere mestieri che non conoscevano e che hanno dovuto imparare sul campo. Saper gestire un microfono, riconoscere i difetti acustici di una stanza e riuscire a rimediare, attrezzandola a dovere oppure intervenendo in post-produzione, scrivere testi che abbiano senso e funzionino in un contesto di oralità, utilizzare software professionali ed effettistica dedicata al trattamento delle voci, capire come funzionano i sistemi di distribuzione di un podcast, e per finire magari guadagnarci qualcosa. In ogni punto della catena produttiva bisogna cambiare abito e mentalità, e passare dall'autore al performer al fonico e all'ingegnere del suono, sempre supervisionati dal produttore che è in noi.

Una vecchia battuta dice che i podcaster sono maschi bianchi di mezza età che accendono un microfono e raccontano i fatti propri ad altri maschi bianchi di mezza età; per quanto possa essere divertente, tralascia tutta la parte davvero faticosa. (Purtroppo spesso azzecca in pieno quella sociale e sociologica, ma questo è argomento per un altro tipo di libro.) In effetti, arrabattarsi e imparare sul campo è esattamente quello che è successo a me da quando più di dieci anni fa ho deciso: basta, adesso faccio un podcast. Non sapendo bene da che parte voltarmi, non essendo un fonico di formazione, ho provato a riciclare qualche idea e nozione di quando suonavo (male) la chitarra, per rendermi conto che bastava a malapena. Piano piano, cercando le soluzioni che facessero al caso mio e che meglio risolvessero i problemi che via via dovevo affrontare, mi sono reso conto che il quadro d'insieme si faceva un po' più chiaro, che riuscivo a cogliere meglio i diversi aspetti di quello che allora era ancora un hobby, che riuscivo a mettere in relazione gli argomenti che potevano essere collegati fra loro. Si è trattato a quel punto di continuare a sperimentare, a imparare sul campo, a imparare soprattutto da altri che sapevano più cose di me, e le sapevano insegnare meglio di quanto io potrò mai fare. Il punto fondamentale non è cambiato, però: provare, sperimentare, cercare di ottenere il meglio da quello che già avevo, fosse anche soltanto il microfono del telefono.

Tutto può essere usato per sperimentare: la strumentazione, i software, la struttura delle puntate, tutto quello che ci capita sottomano può essere materia duttile per la nostra curiosità. Ho capito, nel corso degli anni, che in questo settore il gusto personale vince su tutto il resto, manuali compresi. (Ops.) Si può usare un microfono in un modo che farebbe svenire un fonico professionista, ma, se suona bene per il nostro progetto, allora

va bene così. Si possono ignorare le impostazioni standard di un filtro audio e ottenere un effetto perfetto per quello che vogliamo comunicare. Si può fare editing nella maniera più lenta e meno efficace possibile, sentendoci delle maledette tartarughe incapaci di fare una cosa che pensiamo sia semplice (spoiler: non è poi così semplice), ma se alla fine della fiera riusciamo a pubblicare le nostre puntate nei tempi che ci eravamo dati, non conta poi molto il modo in cui abbiamo lavorato. Certo: si dovrebbe tendere al miglior modo possibile, per ottenere il miglior risultato possibile. Ma se soddisfa le nostre orecchie, e quelle della nostra audience, nessuno potrà mai dirci niente. Anche perché in pochi si possono davvero accorgere che abbiamo utilizzato un effetto audio nella maniera sbagliata, quindi rilassiamoci. Facciamo quello che ci piace e, se non sappiamo ancora bene che cosa ci piace, proviamo e riproviamo. Mettiamoci lì, se ne abbiamo tempo e modo, e impariamo a usare le cose che abbiamo a disposizione, per capire come funzionano e come farle funzionare al meglio.

È l'atteggiamento che vorrei ci accompagnasse per tutto il libro: mai cedere, essere pronti a provare qualcosa di diverso, perché magari apre orizzonti ignoti e, alla fine, suona anche meglio.

Per chiunque desiderasse un discorso più preciso e tecnico riguardo microfoni, ambienti e altre tecniche di registrazione, rimando appunto a *Tecniche di registrazione*, l'eccellente, preciso e al contempo semplice manuale di Virginio B. Sala uscito sempre per i tipi di Apogeo. Non ho neanche cercato di fare la brutta copia di quello che ha fatto: se c'è un riferimento, in questo ambito, per chi inizia e per chi si interessa delle questioni tecniche, è lui.